

Troppo micro e poco profit

di Corrado Fontana

Domanda e offerta di microcredito crescono, lo certifica un rapporto appena pubblicato. Ma ci sono troppi piccoli promotori, pochi strutturati e professionali. E così il mercato italiano perde 30 milioni di fondi europei

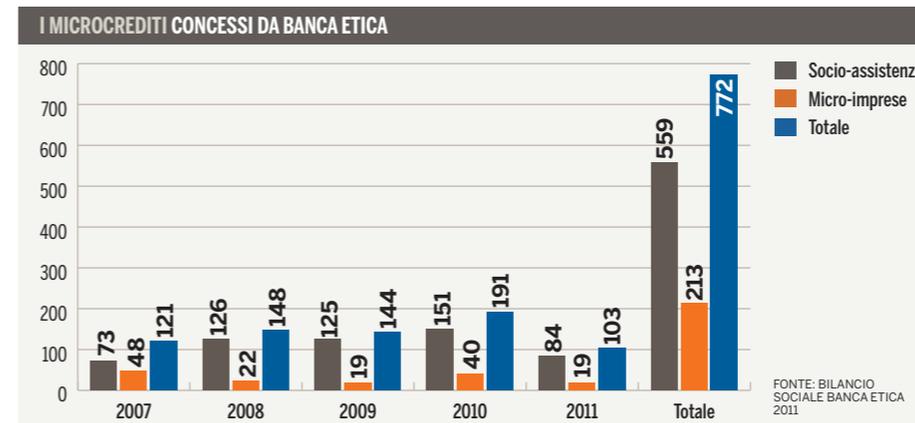


Da un lato continua la stretta al credito da parte delle banche, dall'altro aumenta (vertiginosamente!) il ricorso alla microfinanza. Dell'importanza di questo strumento si è accorta anche la politica: gli eletti alla Regione Sicilia del Movimento cinque stelle si decurteranno lo stipendio per alimentare un fondo regionale per il microcredito a sostegno delle micro-imprese (in discussione). Sono 9.300 i piccoli prestiti erogati nel 2011, 106,7 milioni di euro, con un aumento del 42% dal 2010 che impressiona. A rivelarlo è il 7° Rapporto sul microcredito in Italia, pubblicato a marzo nel volume "Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale". «Pensavamo che il 2011 sarebbe stato il punto più profondo della crisi, ma proba-

bilmente il limite dovrà spostarsi nel 2012, se non addirittura più avanti», commenta Nunzio Pagano, partner della C. Borgo-meo&co e coordinatore del Rapporto. Insomma il microcredito come "ammortizzatore finanziario" e indicatore economico.

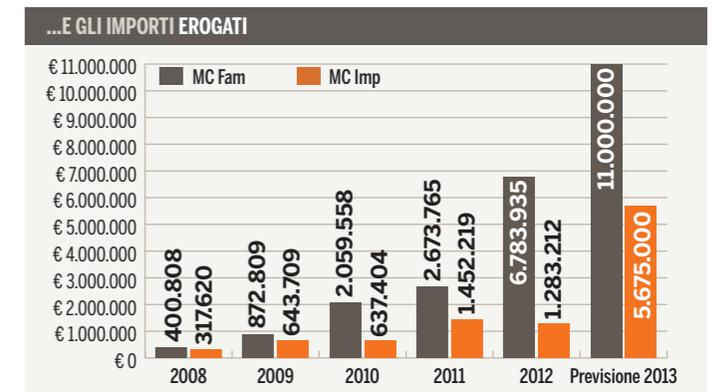
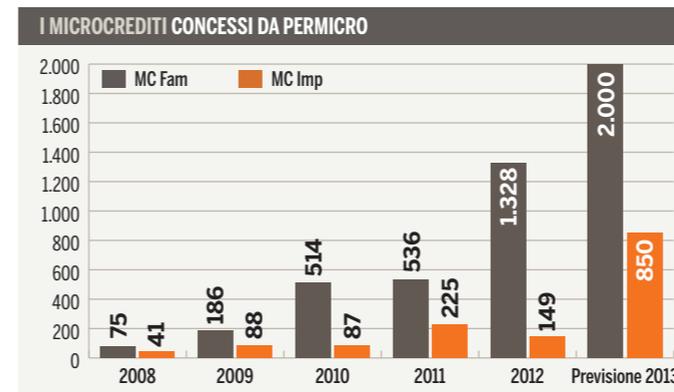
Nessuna regola...

Dietro questo aumento del 42% della microfinanza si intravede una fotografia del settore con diversi punti critici, a partire dalla sua disomogeneità. Secondo Pagano, infatti, «il microcredito è la somma di un numero incredibile di esperienze. Siamo arrivati a contarne 216, dalle iniziative delle parrocchie a quelle delle università, delle province, degli altri enti locali e delle fondazioni bancarie. All'interno del microcredito sociale ci sono operazioni che riguardano il sostegno dei redditi familiari e iniziative che anticipano addirittura l'erogazione degli ammortizzatori sociali (non esisteva negli anni passati). Oppure opzioni destinate ai lavoratori interinali.



Nel microcredito imprenditoriale esiste sempre il tema del finanziamento alle start-up, ma cominciamo a registrare programmi destinati alle imprese esistenti». E, considerato che un'impresa esistente dovrebbe essere bancabile, c'è di che interrogarsi. Come pure sul fatto che «una certa quota dei programmi di microcredito è rappresentata da piccole finestre che si aprono e si chiudono, durando magari

un anno o meno, senza dare modo alla domanda di percepire lo strumento e prendere confidenza con le sue regole». Un grande limite, questo sottolineato da Nunzio Pagano, che autorizza a parlare di "diffusa fragilità" per iniziative che quasi mai si presentano come prodotti strutturati. E non solo, dato che si tratta perlopiù di programmi di natura locale e dimensione provinciale (diocesi, camere di com-



La mappa del microcredito in Italia è frammentata, quasi nessun operatore è specializzato. E le banche tradizionali lo considerano un'attività in perdita

mercio, comuni più importanti), nati in un mercato con pochissimi soggetti a carattere nazionale e dedicati: «Nel nostro Paese esistono ad oggi oltre 100 operatori, ma di questi si possono considerare "specializzate" (ovvero dedite unicamente al microcredito) circa 35 realtà», spiegava qualche mese fa a Italia Caritas Giampietro Pizzo, presidente della Rete italiana di microfinanza (Ritmi).

... ma poco credito

Insomma, la mappa del microcredito italiano è frammentata e disorganica. E per questo paga un alto prezzo in termini di risorse: ben 30 milioni di euro resi dispo-

Tra business e (social) business

di Corrado Fontana

PerMicro e Banca Etica: due operatori importanti per il microcredito in Italia. Due modi diversi di intendere e di applicare questo strumento

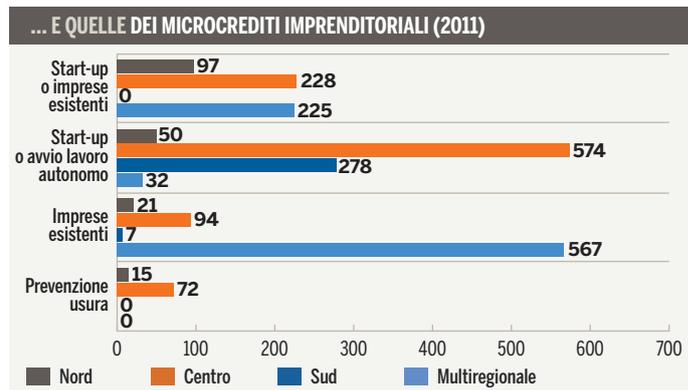
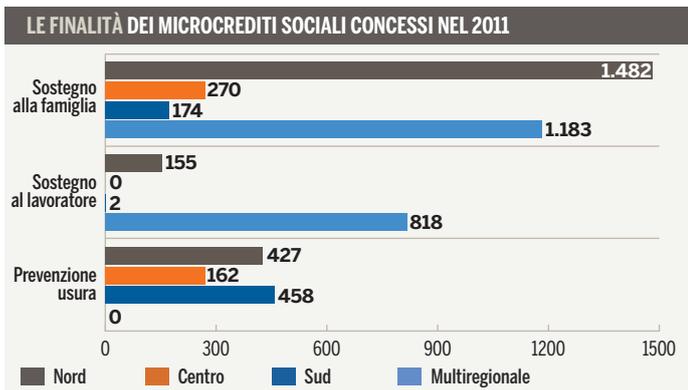
Con 16 milioni di euro di microcrediti previsti per il 2013 e 12 agenzie sparse per il Paese, PerMicro è l'operatore professionale specializzato in microfinanza più significativo sul mercato italiano. Dalla parte di PerMicro numeri notevoli: dai 19 milioni di euro

di microcrediti erogati fino a oggi (17 milioni negli ultimi tre anni) a quel 5% scarso del totale distribuito sotto l'ombrello protettivo di un fondo di garanzia, fino alla crescita del 100% nel numero di microcrediti erogati tra 2011 e 2012, passati da 760 a 1477. Tra i suoi soci, oltre al Fondo europeo degli investimenti, Bnl e UbiBanca.

Con Banca Etica ha in comune l'idea dell'utilità del microcredito per l'economia e il vantaggio sociale che esso comporta, nonché la convinzione che il microfinanziamento non possa prescindere dalle attività di accompagnamento e assistenza tecnica, prima,

durante e dopo l'erogazione. Ma le differenze tra i due principali attori del mercato di casa nostra si colgono già dalle parole usate per individuare i loro interlocutori: "cliente" o "beneficiario". Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro, infatti, ha ben chiaro il concetto che il microcredito sia innanzitutto uno strumento finanziario (innovativo e a finalità sociale). E che «il tasso d'interesse non è un elemento rilevante», anche se «in Italia questo è un tema ancora preponderante». Non è rilevante, ci dice, perché si calcola su cifre basse, innanzitutto, e perché «se si fa microcredito nell'ottica della sostenibilità economica e per essere al servizio dei cosiddetti "non bancabili", allora bisogna stabilire un prezzo che corrisponda alla somma tra il costo di *funding* (la raccolta, ndr), quello di *default* atteso e quello delle pratiche amministrative

e di gestione: da questa somma deriva il tasso d'interesse, che non può essere certamente del 4%. Soprattutto per i costi elevati di monitoraggio e di selezione, che devono essere svolti, secondo noi, dagli enti erogatori e non da soggetti esterni». Un approccio che marca qui una distanza rispetto al pensiero di Gabriele Giuglietti, vicedirettore di Banca Etica, che racconta le diverse metodologie dell'istituto di credito, che «ha fatto sempre i suoi interventi di microcredito attraverso una relazione con soggetti di riferimento come Caritas, associazioni quali Acli e Arci, o enti pubblici. [...] A differenza di quanto accade alla maggior parte delle banche, noi consideriamo la conoscenza sociale ricavata dal mondo associativo e parrocchiale un bagaglio informativo importante e anche una garanzia».



nibili per il nostro Paese dal Fondo europeo degli investimenti (Fei) e stanziati dalla Banca europea degli investimenti. Denaro pubblico che potrebbe arrivare attraverso Sefea (Société Européenne de Finance Ethique et Alternative) se non fosse che, chiarisce Fabio Salviato (presidente di Febea - Fédération Européenne des banques Ethiques et Alternatives), «in Italia non esiste ancora una società finanziaria o una banca per il microcredito che abbia capitali adeguati e un'équipe strutturata e organizzata per gestire una scala di almeno 10 mila microcrediti, solo tanti operatori piccoli a livello locale».

Ci sarebbero PerMicro, società specializzata (1.477 microcrediti per circa 8 milioni di euro erogati nel 2012), e Banca Etica,

che però non fa del microcredito il suo *core business* (103 microcrediti per 766 mila euro erogati nel 2011). Ma la domanda insoddisfatta va ben al di là delle loro attuali possibilità. «Secondo una ricerca del Fei, su 100 potenziali richieste di microcredito in Europa – prosegue Salviato – la risposta media tocca il 10%. Il miglior risultato è quello della Francia con il 17%. L'Italia spunta un misero 0,34%, pur essendo lo Stato che l'indagine individua come il più bisognoso di microcredito». La domanda è allora: perché l'offerta italiana non si è ancora strutturata adeguatamente?

Troppe falle nello scafo

Le ragioni sono diverse: il primo motivo è che le banche, strumenti essenziali del mi-

crocredito, generalmente lo considerano un investimento in perdita e quasi mai se ne fanno dirette promotrici. E del resto margini di profitto non ne restano per nessuno, o quasi, laddove i programmi di microcredito sono portati avanti da soggetti che profit non possono essere (enti locali, diocesi), attraverso prodotti finanziari coperti da ogni rischio tramite fondi di garanzia, e puntando comunemente a tenere i tassi d'interesse al minimo richiesto dalla banca, quando non addirittura sotto. In questo tipo di operazioni difficilmente si può contemplare il costo di un'adeguata attività di selezione e monitoraggio della clientela (secondo PerMicro) o dei beneficiari (secondo Banca Etica), nonché il loro accompagnamento, con un'assistenza tecnica professionale. Metteteci poi la presenza costante degli enti pubblici, spesso non percepiti come soggetti a cui si deve restituire il denaro; la scarsa cultura del *mid-management* delle banche sul microcredito; e pure l'attesa per i decreti attuativi all'articolo 111 sul microcredito del Testo unico bancario, che definiranno i requisiti per gli operatori professionali e, forse, nuovi criteri di valutazione del merito creditizio per ridurre la platea dei "non bancabili". Insomma, i punti da cui partire per migliorare questo mercato non mancano di certo. ■

MICROCREDITO D'EUROPA

Secondo un rapporto della Microcredit Summit Campaign al 31 dicembre 2009 erano 3.589 gli istituti di microfinanza operativi in tutto il mondo, capaci di raggiungere oltre 190 milioni di clienti (di cui più di 128 milioni, circa il 67%, risultava al di sotto della soglia di povertà assoluta, ossia meno di 1 dollaro al giorno, prima di ricevere l'erogazione del prestito). D'altra parte, come sottolineato da un rapporto di Bankitalia del luglio 2011 (*Inclusione finanziaria, le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia*), l'esclusione finanziaria riguarda ormai circa 2 miliardi e mezzo di individui, e 450 mila imprese a livello globale. Secondo uno studio della Commissione Europea del 2008 (*Financial Services Provision and Prevention of Financial Exclusion*), in Italia ben il 16% della popolazione risulta esclusa dai principali servizi finanziari. Mentre nell'Europa a 15 il dato, riferisce Social Watch, era pari nello stesso momento al 7%. Infine, secondo European Microfinance Network (i cui dati sono aggiornati al settembre del 2010), in Italia l'82% degli istituti di microfinanza fa parte del mondo del non-profit.

Se la Francia è per tutti il modello da seguire, Sabina Siniscalchi della Fondazione Culturale Responsabilità Etica precisa però che «in generale, dove esiste una normativa nazionale che facilita e snellisce le procedure, e abbina il prestito ad attività non finanziarie come l'accompagnamento, il tutoraggio e il reinserimento nel sistema creditizio tradizionale, il microcredito funziona».

A.B.

SITI INTERNET

- www.borgomeo.it, Borgomeo&co
- www.febea.org, Febea
- www.bancaetica.it, Banca Popolare Etica
- permicro.it, PerMicro
- www.microfinanza-italia.org, Ritmi
- www.fcrc.it, Fondazione Culturale Responsabilità Etica